Causa Succi e altri contro Italia - Prima Sezione – sentenza 28 ottobre 2021 (ricorso n. 55064/11 e altri 2)

Diritto ad un processo equo, sotto il profilo del diritto di accesso ad un tribunale - Inammissibilità del ricorso per cassazione per violazione dei criteri formali di ammissibilità - Interpretazioni eccessivamente formalistiche del principio di autosufficienza - Violazione dell'art. 6, comma 1 - Sussiste.

Diritto ad un processo equo, sotto il profilo del diritto di accesso ad un tribunale - Inammissibilità del ricorso per cassazione per violazione dell'obbligo di specifica indicazione degli atti su cui il ricorso si fonda- Obbligo di riportare il contenuto degli atti e di produrli in giudizio - Violazione dell'art. 6§1 - Non sussiste.

Diritto ad un processo equo, sotto il profilo del diritto di accesso ad un tribunale - Inammissibilità del ricorso per cassazione per violazione dell'obbligo di esporre sommariamente i fatti di causa - Integrale trascrizione degli atti processuali nel ricorso - Violazione dell'art. 6, comma 1 - Non sussiste.

Violano l'art. 6, comma 1, della CEDU, sotto il profilo del diritto di accesso ad un tribunale, interpretazioni eccessivamente formalistiche dei requisiti di ammissibilità prescritti per il ricorso per cassazione. Il principio di autosufficienza del ricorso non giustifica limitazioni non proporzionate e non sufficientemente prevedibili del diritto di accesso alle giurisdizioni superiori, in particolare per quanto riguarda l'obbligo di integrale trascrizione dei documenti citati nel motivo di ricorso.

Fatto. La sentenza esamina congiuntamente tre distinti ricorsi.

Il primo ricorso (n. 55064/11) prende le mosse da una procedura di sfratto avente ad oggetto locali commerciali. Il ricorrente, gestore dell'impresa conduttrice, aveva impugnato la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Catania presentando, in data 2 marzo 2010, ricorso per cassazione. Nel ricorso, articolato in cinque motivi - recanti il rinvio alle ipotesi dell'art. 360 c.p.c. ritenute pertinenti e, per i vizi di cui all'art. 360 nn. 3 e 4 c.p.c., l'indicazione delle disposizioni o dei principi di cui era dedotta la violazione - venivano parzialmente trascritti o riassunti gli atti processuali e i documenti posti a fondamento dello stesso, identificati attraverso il riferimento alla numerazione del fascicolo di primo grado. Il fascicolo allegato al ricorso per cassazione conteneva la sentenza della Corte d'appello ed il fascicolo d'appello.

La Corte di cassazione dichiarava il ricorso inammissibile ai sensi dell'art. 366, comma 1, n. 4 c.p.c., ritenendo che dalla rubrica dei motivi non emergessero i vizi lamentati.

Inoltre, secondo il giudice di legittimità, il ricorrente aveva ommesso di indicare in modo sufficientemente specifico gli atti posti a sostegno del ricorso, con conseguente violazione dell'art. 366, comma 1, n. 6 c.p.c., atteso che tale specifica indicazione postula non soltanto che sia indicata la fase processuale in cui l'atto è stato prodotto, ma altresì che lo stesso venga riprodotto in sede di legittimità.

Il secondo ricorso (n. 37781/13) trae origine dalla pretesa risarcitoria avanzata dal proprietario di un immobile nei confronti di un comune per i danni cagionati dai lavori realizzati dinanzi la sua abitazione. Il 16 dicembre 2006 il ricorrente proponeva ricorso per cassazione avverso la sentenza della corte d'appello di Napoli che aveva escluso la responsabilità dell'ente locale. Dei cinque motivi di ricorso, quattro denunciavano la violazione o falsa applicazione di alcune disposizioni del codice civile e terminavano, alla luce di quanto prescritto dall'allora vigente art. 366-*bis* c.p.c. - abrogato dalla l. 69/2009 - con la formulazione di un quesito di diritto. Il quinto motivo criticava l'omessa o insufficiente motivazione della sentenza di secondo grado.

Quanto all'indicazione degli atti processuali e dei documenti posti a fondamento del ricorso, questi venivano in parte riassunti nel ricorso, in parte richiamati attraverso il rinvio agli atti del giudizio di merito.

La Corte di cassazione dichiarava il ricorso inammissibile in quanto formulato in violazione dei requisiti di cui agli artt. 366-*bis* e 366, comma 1, n.6 c.p.c. In particolare, la Corte riscontrava la

genericità e l'inconferenza rispetto al caso concreto dei quesiti di diritto formulati a conclusione dei primi quattro motivi, nonché l'insufficiente specificazione delle ragioni poste a fondamento della censura relativa al vizio di motivazione. Quanto al mancato rispetto del requisito di cui all'art. 366, comma 1, n. 6 c.p.c., il richiamo operato nel ricorso agli atti del giudizio di merito risultava inadeguato ai fini dell'assolvimento del duplice onere di riproduzione del contenuto e di specifica indicazione dei riferimenti necessari all'individuazione degli atti stessi.

I ricorrenti del terzo ricorso oggetto di trattazione (n. 26049/14), a fronte della sentenza della Corte d'appello dell'Aquila che disponeva la riduzione dell'importo loro dovuto a titolo di risarcimento dei danni derivanti da morte del congiunto a seguito di un incidente stradale, presentavano ricorso per cassazione in data 21 dicembre 2011. Il ricorso, nell'esposizione dei fatti di causa rilevanti, conteneva una trascrizione pressoché integrale degli atti del procedimento di merito citati. La Corte di cassazione, richiamando la propria giurisprudenza in punto di esposizione sintetica dei fatti di causa, dichiarava il ricorso inammissibile per violazione del parametro redazionale di cui all'art. 366, comma 1, n.3 c.p.c., in quanto la riproduzione integrale degli atti mediante la tecnica dell'"assemblaggio" non consentiva di selezionare i fatti di causa rilevanti e di comprendere i motivi di ricorso, rimanendo il relativo *thema decidendum* sostanzialmente indeterminato.

Diritto. Con la sentenza della Prima Sezione del 28 ottobre 2021, la Corte EDU, riuniti i tre ricorsi in ragione della comune denuncia di un'interpretazione eccessivamente formalistica dei criteri di ammissibilità del ricorso per cassazione, dichiara - all'unanimità - sussistente la violazione dell'art. 6§1 CEDU in relazione al ricorso n.55064/11, insussistente per quanto riguarda i ricorsi nn. 37781/12 e 26049/14.

La Corte, dopo aver ricostruito il quadro normativo e giurisprudenziale interno relativo al principio di autosufficienza - inizialmente enunciato in via pretoria e poi codificato dal d.lgs. 40/2006 - valuta anzitutto se il principio in questione possa considerarsi, sul piano generale, rispondente ad uno scopo legittimo e, in secondo luogo, se l'applicazione dello stesso possa comportare limitazioni non proporzionate del diritto di accesso ad un tribunale.

Sotto il primo profilo, la Corte di Strasburgo osserva che il principio di autosufficienza, laddove impone che il ricorso contenga tutti gli elementi necessari a porre la Corte di cassazione in grado di conoscere la controversia e il suo oggetto dalla mera lettura del ricorso, assicura che il giudice di legittimità possa svolgere la propria funzione nomofilattica, garantendo al contempo la corretta amministrazione della giustizia e la certezza del diritto.

Quanto alla proporzionalità delle limitazioni imposte, il carico di lavoro della Corte di cassazione - come descritto nelle considerazioni del Governo - non può giustificare la compressione sostanziale del diritto di accesso alle giurisdizioni superiori. La Corte EDU rammenta quindi che l'applicazione dei requisiti di ammissibilità ha dato luogo ad interpretazioni giurisprudenziali non uniformi e che, almeno sino a due arresti giurisprudenziali del 2012¹ i giudici di legittimità hanno talvolta interpretato tali requisiti in modo eccessivamente formalistico, richiedendo l'integrale trascrizione di tutti i documenti nel ricorso. Ne discende che la limitazione appare, in tali ipotesi, non proporzionata rispetto allo scopo legittimo perseguito e non sufficientemente prevedibile.

Passando alla valutazione dell'applicazione del principio di autosufficienza nel caso concreto, la Corte, con riferimento al ricorso n. 55064/11, osserva che la formulazione della rubrica dei motivi soddisfaceva il requisito previsto dall'art. 366, comma 1, n. 4 c.p.c.

Quanto all'indicazione degli atti citati, il relativo contenuto era stato parzialmente riportato nel ricorso, ivi inclusi i passaggi della sentenza d'appello censurata. Inoltre nel ricorso erano contenuti i riferimenti idonei a consentire l'individuazione degli atti tra i documenti depositati. Pertanto, la

¹ Cfr. Cass., sez. un. civili, 22 maggio 2012, n. 8077 e Cass., sez. un. civili, 11 aprile 2012 n. 5698.

declaratoria di inammissibilità, "anche a voler supporre che la sentenza della Corte di cassazione faccia correttamente riferimento al ricorso per cassazione del ricorrente", rivela un'interpretazione dei criteri di ammissibilità eccessivamente formalistica, tale da ledere la sostanza stessa del diritto di accesso ad un tribunale.

In relazione al ricorso n. 37781/13, la Corte EDU rileva che al momento della presentazione del ricorso per cassazione i parametri redazionali relativi alla formulazione dei quesiti di diritto potevano considerarsi già consolidati. Inoltre, fermo restando che il principio di autosufficienza non postula l'integrale trascrizione degli atti citati, il ricorrente aveva ommesso di riportare i passaggi della sentenza e degli altri atti oggetto di censura e di fornire i riferimenti necessari al reperimento degli atti. Pertanto, nel caso di specie la declaratoria di inammissibilità non si configura come una limitazione non proporzionata del diritto di cui all'art. 6§1 della CEDU.

Nella decisione del ricorso n. 26049/14, la Corte muove dalla *ratio* sottesa al requisito della sommaria esposizione dei fatti di causa - evidenziando come il principio di sintesi degli atti sia valorizzato altresì dal codice del processo amministrativo e dal Piano nazionale di ripresa e resilienza - per affermare che la riproduzione integrale degli atti processuali contrasta con un parametro redazionale - quello previsto dall'art. 366, comma 1, n. 3 c.p.c. - chiaro, prevedibile e compatibile con il principio di autosufficienza. Di conseguenza, la pronuncia d'inammissibilità del ricorso non ha pregiudicato il diritto dei ricorrenti ad un tribunale.

Sul piano dell'equa riparazione ai sensi dell'art. 41 CEDU, la Corte accorda al ricorrente del ricorso n. 55064/11 un danno morale di 9.600 euro. Esclude la risarcibilità del danno materiale in ragione della mancanza della prova del nesso causale tra violazione accertata e danno dedotto.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Art. 6 CEDU

Art. 366 c.p.c.

Art. 366-*bis* c.p.c.

PRECEDENTI GIURISPRUDENZIALI

In materia di accesso alle giurisdizioni superiori:

Zubac *c.* Croazia, 5 aprile 2018

Kemp e altri *c.* Lussemburgo, 24 aprile 2008

Levages Prestations Services *c.* Francia. 23 ottobre 1996

Sulla formulazione dei quesiti di diritto: Trevisanato *c.* Italia, 15 settembre 2016